

La Pineta Demaniale di Ravenna

a) GENERALITÀ.

La Tenuta Demaniale di Ravenna ricade, secondo la classifica del PAVARI, nella così detta *Sottozona fredda della costa Adriatica*, ed è costituita da una stretta fascia che si estende per tutto il litorale della provincia di Ravenna (comuni di Ravenna e di Cervia) e per breve tratto anche in quello della provincia di Forlì (comune di Cesenatico). Partendo più precisamente dai pressi di foce Reno a nord della località di Primaro, in confine con la provincia di Ferrara, la predetta fascia corre parallela al mare, saltuariamente interrotta dai centri abitati e dalla Pineta comunale di Cervia, arrivando fino al bacino di carenaggio di Cesenatico, ad oltre Km. 2 dal confine con la provincia di Forlì. Entro questi limiti raggiunge uno sviluppo di circa Km. 50 di lunghezza che per m. 240 in media di larghezza, rappresenta la superficie di Ha. 1.200 in cifra tonda. Di tale superficie Ha. 800 circa sono effettivamente boscati, mentre i rimanenti Ha. 400 circa sono costituiti per metà da terreni agro-pascolivi e per l'altra metà da improduttivi (fabbricati, strade, valli, stagni, paludi) per poter rimboschire i quali occorrono preventivi lavori di bonifica. Per intanto le valli sono proficuamente utilizzate con l'esercizio della caccia e della pesca.

Il rimboschimento artificiale, iniziato oltre un quarantennio fa, è stato eseguito con pino domestico o da pinoli (*Pinus pinea*), protetto nel fronte a mare da una fascia di pino pinastro o marittimo (*Pinus pinaster*) più resistente del primo all'azione caustica dei venti salsi o marini, previo fissamento della sabbia con la comune paglietta (*Psamma arenaria*) diffusa per rizomi.

Il mare per quasi tutta la lunghezza della tenuta, progressivamente si ritira lasciando scoperte formazioni dunose, sicchè la superficie di essa è suscettibile d'aumento in quanto il Demanio marittimo cede mano mano all'Azienda Stato Foreste Demaniali il terreno di nuova formazione, riservandosi una striscia larga m. 60 lungo la battigia. Solo da qualche anno nella zona di Primaro, Casalborsetti ed alla foce del Bevano, si verificano delle erosioni, la cui entità è però tale che il bilancio fra l'aumento e la diminuzione della superficie si chiude largamente in attivo.

Con l'impianto della Pineta di Ravenna si sono così potuti consolidare e valorizzare sterili mobili sabbie non altrimenti utilizzabili, costituendo un patrimonio forestale in zone nelle quali vi è penuria di legname e di legna, creando una potente e valida barriera frangivento a difesa delle ricche colture agrarie retrostanti, ravvivando esteticamente il monotono e desolato paesaggio, donando infine ombra ristoratrice ed aria balsamica ai bagnanti.

b) STORIA E FORMAZIONE.

Quando nel 1797 i Francesi invasero la Romagna costituendo un governo provvisorio, in attesa di decidere l'unione del territorio conquistato alla Repubblica Cispadana od a quella Cisalpina e proclamando la soppressione delle Corporazioni Religiose, la Pineta Ravennate si estendeva ininterrottamente dal Lamone al Savio per una lunghezza di Km. 31, con una larghezza variabile fra un massimo di m. 3.000 verso i Fiumi Uniti ed un minimo di m. 1.500 verso il Lamone, per la superficie cioè di ben 7.000 ettari.

Questo complesso boschivo fino al

XV secolo era suddiviso fra le quattro grandi ricche abbazie di S. Giovanni, Classe, Porto, S. Vitale, alle quali era pervenuto per attribuzione della Chiesa Ravennate.

Il Governo Franco-Cisalpino, allo scopo di potere sopperire alle spese militari, vendè la Pineta dell'Abbazia di Porto alla Società Baronio costituita fra i Signori Ravennati, con rogito 17 settembre 1798. Tale vendita segnò purtroppo la distruzione di gran parte della storica meravigliosa Pineta di Ravenna, fino al punto che in corrispondenza della foce dei Fiumi Uniti (Ronco e Montone) ne venne spezzata la continuità, menomando anche il suo scopo di fascia boscata protettiva del retrostante territorio agrario.

Tuttavia le parti della restante pineta avrebbero potuto accrescersi per il progressivo arretramento del mare, valorizzando gli arenili di nuova formazione, ma la restaurazione del Governo Pontificio avvenuta nel 1817, ne segnò completamente l'arresto.

Con rogito Farinelli del 21-10-1822, Papa Pio VII concesse infatti in enfiteusi perpetua al Conte Giacomo Paolucci di Forlì, tutti i terreni ricadenti fra le citate pinete ed il mare, escluso il tratto dell'ex Pineta di Porto venduto alla Società Baronio, come suddetto.

L'enfiteusi contemplava l'obbligo di trasformare a coltura agraria tali terreni vallivi malsani e sabbiosi improduttivi, mediante opere di bonifica con colmate, apertura di canali di scolo, costruzione di case coloniche e quant'altro necessario per renderli produttivi e salubri, a vantaggio della popolazione rurale di Ravenna.

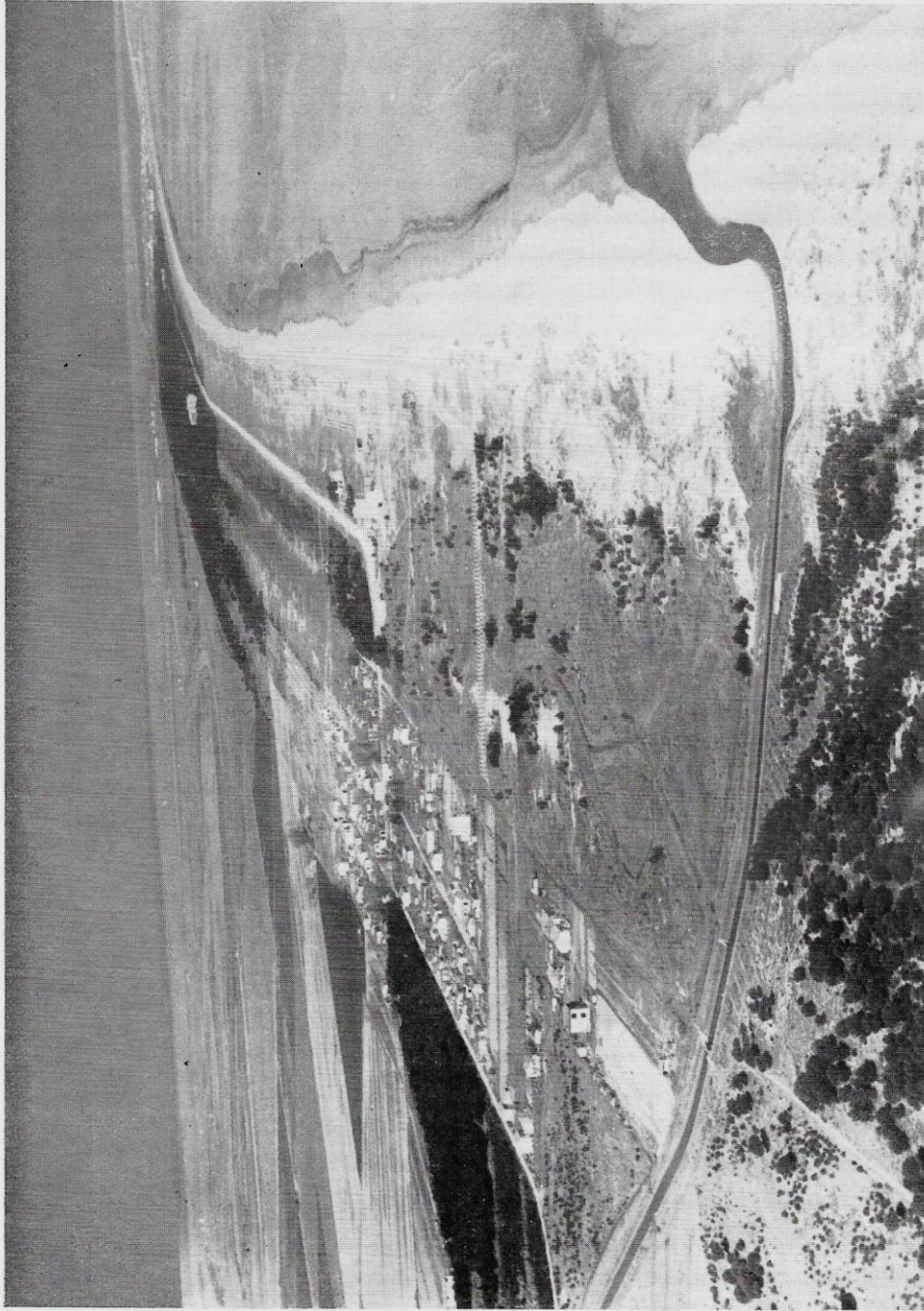
Con successivo atto in data 1° marzo 1823 la Reverenda Camera Apostolica riconosceva quale socio gerente dell'enfiteuta Paolucci, il Barone Bartolomeo Pergami di Crema, al quale furono confermate le condi-

zioni della detta concessione, aggiungendone una rovinosa per la pineta e cioè che i relitti marini futuri potessero pure in perpetuo incorporarsi nell'enfiteusi in corrispettivo del pagamento d'un congruo canone, con la sola riserva a favore della stessa Camera Apostolica di una striscia della larghezza di 40 canne romane, pari circa a m. 88, lungo il battente del mare.

Per questa inconcepibile condizione venne appunto ad essere sottratto il terreno costituente la sede naturale dell'espansione della pineta verso il mare. Inoltre vennero meno i benefici che il Pontefice si era ripromesso di ottenere con l'enfiteusi perchè il Pergami non solo non eseguì nessuna opera di bonifica nei terreni a lui concessi, ma anzi in difetto di una precisa delimitazione dei confini, arrecò danni anche alla vicina Pineta di S. Vitale.

A causa perciò di tali devastazioni e dell'inadempienza di patti solennemente accettati, a principiare dal 1828 l'enfiteuta ebbe una serie di asprissime liti con il Comune di Ravenna proprietario della Pineta di S. Vitale, finchè verso il 1850 venne dal Governo Pontificio dichiarata decaduta la concessione ed incarcerato lo stesso Pergami. Fu presto però dimesso in libertà e reintegrato nel godimento con regolare contratto, ma il miserando abbandono di tali terreni continuò come per il passato.

L'atto di nascita della Pineta Demaniale di Ravenna, si può considerare quello dell'8 dicembre 1882 nella quale data venne redatto un verbale con cui il Demanio marittimo dava in consegna all'Amministrazione Forestale per un periodo di 30 anni a scopo di rimboschimento il latifondo denominato «Staggione» ubicato nella parte settentrionale del litorale Ravennate, della superficie di Ha. 117 confinante ad est col mare, a nord e



Veduta panoramica da Punta Marina a Marina di Ravenna.

(foto Ispettorato Regionale delle Foreste - Bologna).

ovest con l'enfiteusi Pergami-Belluzzi e a sud col canale di Porto Corsini. A seguito dell'arretramento del mare, un'apposita transazione venne fatta in data 30 giugno 1904 con gli Eredi Pergami-Belluzzi, in base alla quale furono acquisiti al Demanio di Stato altri Ha. 95. Nè del rimboschimento di Ha. 37 che fu effettuato con ottimo esito, nè dell'accatastamento relativo al suddetto trapasso all'Amministrazione Forestale di tali terreni, si è però trovato alcuna traccia e documento probatorio.

La costituzione della Pineta Demaniale di Ravenna risale perciò alla legge Rava del 16 luglio 1905, n. 441 con la quale venivano dichiarati «inalienabili i relitti marini posti in provincia di Ravenna, pervenuti al Demanio dello Stato in forza dell'atto di transazione 30 giugno 1904 tra il Demanio stesso e le signore Pergami-Belluzzi, nonchè quegli altri che si formeranno in avvenire oltre detta zona ».

La formazione di questi terreni depositati alle torbide depositate dal Po a nord ed a sud della sua deltazione allorché, creatosi un definitivo ristretto letto, cessò di trasportare il materiale nel gran « golfo padano » ormai colmato. Si cominciarono così a costituire seni marini tranquilli nei quali, a causa del noto fenomeno dei

cordoni dunali litoranei, si accumularono le sabbie marine.

Tali cordoni, secondo il PERONA ed il PICCIOLI, sorgono sulle spiagge aperte e degradanti, come lo erano appunto quelle che si estendevano a nord e a sud del Po. Su di esse le onde che vengono a frangersi a terra, nel retrocedere incontrano le onde successive, le quali, per l'urto delle due masse d'acqua dirette in senso contrario, danno origine ad un cumolo allungato, ad una certa distanza dal lido e in direzione del suo decorso. Col progressivo suo sviluppo, il cumolo può raggiungere e superare il livello del mare, così da resistere e respingere le onde meno impetuose. Il meccanismo di formazione di questi cordoni dunosi è spiegato in modo diverso dai vari geologi ed idrologi, ma quanto a noi interessa è che ai primordi dell'era volgare la linea di spiaggia distava da Ravenna appena Km. 2, mentre oggi ne dista ben 7 o 8. L'azione del mare non è però continua e costante, tanto che, come si è detto, mentre in generale si ritira, in alcune parti avanza, per cui il fenomeno comporta variazioni alla superficie della Pineta Demaniale di cui ci occupiamo, anche se il bilancio di esse è attivo.

(continua)

FRANCESCO CARULLO
Ispettore Regionale Foreste - Bologna